

Lotteria per ricerca sulla sindrome di Rett annullata per una protesta animalista

Cancellata per paura di incidenti la raccolta di fondi: doveva tenersi durante la partita di A/1 di volley a Busto Arsizio. L'amarezza delle famiglie dei piccoli ammalati. La Lav: "Inutili gli esperimenti su animali. Mettiamo a disposizione la nostra casistica, malattia complessa"



di VALERIA PINI

MILANO - Una raccolta fondi annullata per motivi di ordine pubblico, un caso senza precedenti. La squadra di pallavolo femminile Futura Volley-Unendo Yamamay di Busto Arsizio aveva concesso uno spazio in occasione della partita di sabato 15 marzo per una lotteria dell'associazione [ProRett Onlus](#). Ma è scattata la protesta dei gruppi animalisti: nel giro di poche ore sono arrivate oltre 500 email e telefonate. Nei giorni successivi la società sportiva è stata presa di mira dagli attivisti. Decine di messaggi e chiamate contestavano la decisione di sostenere un'associazione che raccoglie fondi per fare test sugli animali per la ricerca scientifica sulla sindrome di Rett, una malattia rara genetica del sistema nervoso centrale che colpisce le bambine.

Le famiglie. "Siamo un'associazione di genitori con bimbe che si sono ammalate da piccole. A Busto Arsizio, c'è un importante laboratorio, all'università degli Studi dell'Insubria. Sta studiando una cura e con la lotteria avremmo raccolto fondi per sostenerlo - spiega Rita Bernardelli, vice presidente di ProRett Onlus - . La malattia colpisce le bambine tra i sei e i 18 mesi. Da piccolissime perdono le facoltà che avevano acquisito fino a quel momento. Smettono di parlare, di camminare e nel tempo hanno crisi epilettiche. I test sui topi hanno dato risultati incoraggianti, ma da molto tempo gli animalisti della Lav ci ostacolano. Protestano davanti al laboratorio di ricerca e anche questa volta, quando hanno saputo della nostra iniziativa, hanno lanciato un'altra offensiva".

Boicottata la lotteria. L'occasione per la raccolta di fondi era la partita del campionato di serie A1 femminile fra Futura Volley Unendo-Yamamay di Busto Arsizio e la Robur Tiboni Urbino. Ma dopo le proteste e i messaggi, la lotteria è stata sospesa. "Lo abbiamo deciso in comune accordo con la società sportiva. Eravamo preoccupati per eventuali problemi di ordine pubblico. Ora fra di noi c'è molta amarezza". "Futura Volley - spiega la società sportiva nella nota - ricordando il proprio impegno sociale da sempre rivolto al supporto di associazioni non-profit" "esprime sentimenti di profonda tristezza per la

vicenda che si è generata e che ha gratuitamente arrecato grave pregiudizio alle persone quotidianamente impegnate nella ricerca medica contro questa terribile malattia".

I ricercatori. Sul caso interviene anche il gruppo di ricercatori dell'università degli Studi dell'Insubria che da tempo studia questa patologia che in Italia coinvolge circa 3.000 bimbe. Sul tema dei test sugli animali, dicono di essere "pronti a confrontarsi serenamente con le associazioni animaliste, affinché non succeda mai più che venga tolta la speranza di guarire a queste bambine e alle loro famiglie in nome di una battaglia ideologica". "Lottiamo ogni giorno per il nostro lavoro e vorremmo che la società civile fosse al nostro fianco e non contro di noi - aggiunge Nicoletta Landsberger, nel cui laboratorio si conducono test sui topi nell'ambito della ricerca per la sindrome di Rett - . La sindrome di Rett è legata a una mutazione nel gene MECP2. Sui topi si è scoperto che 'riaccendendo' questo gene la cavia guarisce e questo apre molte speranze per una cura. Questa malattia è la prima causa al mondo di grave disabilità intellettuale femminile. Per questo crediamo che la ricerca non vada fermata".

La protesta della Lav. Ma anche qui, come nel caso di Caterina Simonsen, la studentessa di Bologna con una malattia rara, scoppia la polemica sui test di laboratorio. E le associazioni di famiglie si contrappongono agli animalisti. Le ragioni di ProRett Onlus e i risultati delle ricerche non convincono i rappresentanti della Lav. "Gli studi su animali delle malattie genetiche umane prevedono l'utilizzo di topi e ratti geneticamente modificati affinché manifestino i sintomi della malattia per poi studiarla - spiega Francesco Caci della Lav di Busto Arsizio - . Ma i sintomi non spiegano il meccanismo di una malattia che insorge spontaneamente, tanto più su una specie diversa. Non tutti coloro cui è diagnosticata la Sindrome di Rett presentano mutazioni del gene che viene studiato nei topi, inoltre studi di immagine con TAC e PET su bambine affette dalla malattia hanno rilevato la varietà delle disfunzioni

che possono manifestarsi a livello dei lobi frontali del cervello, una parte anatomica che il topo non possiede. Per questa malattia così complessa, impossibile da riprodurre negli animali se non in modo vago e grossolano, esiste invece un database che raccoglie i dati clinici più svariati di quasi 2000 pazienti messi a disposizione della comunità scientifica grazie al quale è possibile effettuare studi in vitro su cellule umane e studi clinici".

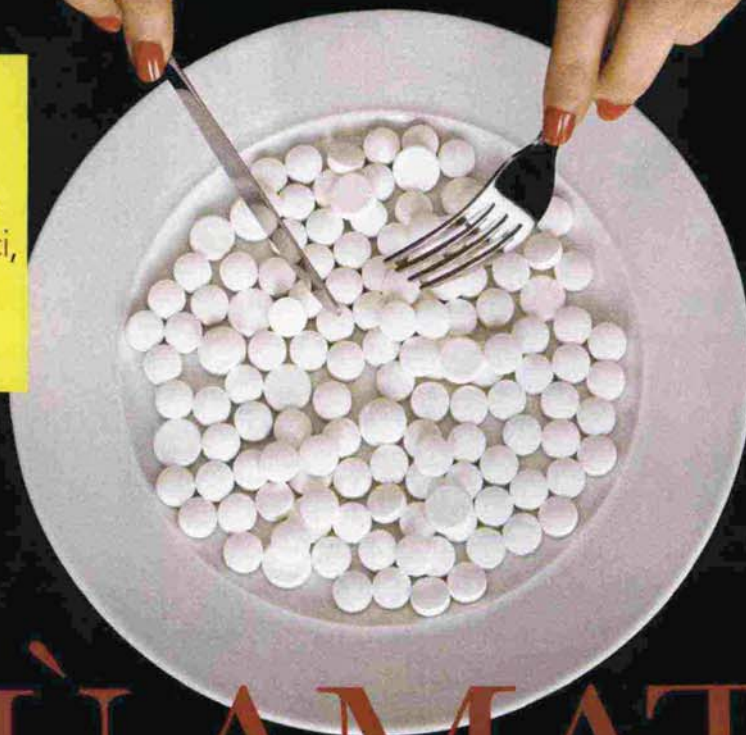
http://www.repubblica.it/salute/2014/03/14/news/sindrome_di_rett-81009228/

INFLUENZA COLPISCE 1/5 PERSONE,OLTRE 3 SU 4 SENZA SINTOMI

(ANSA) - ROMA, 17 MAR - Oltre i tre quarti delle persone con influenza stagionale sono asintomatici (per cui non si rendono neppure conto di aver contratto l'infezione) mentre circa una persona su cinque in totale contrae il virus ogni stagione. Sono le stime eseguite dall'equipe di Andrew Hayward della University College di Londra in un lavoro pubblicato sulla rivista The Lancet Respiratory Medicine e basato su dati inglesi relativi a cinque stagioni influenzali. Significa che i casi riportati di influenza sono solo la punta dell'iceberg delle infezioni totali che si verificano ogni inverno, spiega l'esperto. I casi di influenza, insomma, vengono sottostimati, tanto più che solo il 17% di coloro che hanno sintomi influenzali si recano dal medico e quindi di fatto arrivano all'attenzione delle autorità sanitarie che poi stimano l'impatto della stagione influenzale. Lo studio, Flu Watch study, ha tracciato i casi di influenza dal 2006 al 2010 coinvolgendo un folto gruppo di persone cui era chiesto di riferire ogni eventuale sintomo influenzale e che venivano periodicamente sottoposte al test per verificare se avessero contratto l'infezione. È emerso che solo nel 23% dei casi (meno di un caso su quattro) l'influenza si palesa con sintomi e che solo il 17% delle persone con tosse, raffreddore e altra sintomatologia respiratoria di tipo influenzale, si fa visitare dal proprio medico. I casi di influenza sono quindi sottostimati e questo può complicare i programmi di controllo e prevenzione e anche compromettere l'attendibilità delle stime sul tasso di complicanze dell'influenza.

salute | *superiore di più*

Il nostro Paese è tra i maggiori consumatori di farmaci. Non solo "i vecchi" antibiotici, spunta anche una nuova tendenza



→ CHE LA

I PIÙ AMATI

dagli italiani

L'ultimo Rapporto Osmed, presentato a Roma a inizio febbraio sui consumi farmaceutici, redatto annualmente dall'Istituto superiore di Sanità, in collaborazione con l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco ha confermato come il consumo non necessario di farmaci sia un "vizio" nostrano. Tra i "più amati dagli italiani", però, non ci sono solo gli antibiotici, su cui si discute da tempo. O gli antidolorifici, di cui spesso si abusa... Ciò che stupisce è l'incremento di alcuni prodotti farmaceutici che aiutano a migliorare la forma fisica senza fare fatica.

La vitamina D per perdere peso

È una sostanza preziosa perché favorisce l'assorbimento del calcio, rendendo lo scheletro più robusto.

* I curatori del Rapporto Osmed hanno registrato un consumo di vitamina D in crescita esponenziale nel periodo gennaio-settembre 2013. Gli italiani hanno improvvisamente problemi di ossa fragili? Non proprio: l'aumento del consumo sembra motivato dalla **convizione - errata!** - che l'assunzione di vitamina D aiuti a perdere peso.

* Questa sostanza è scarsa negli obesi. Se ne è dedotto che la vitamina D aiuti a recuperare la linea.

* La vitamina D, essendo in grado di legarsi ai grassi, tende ad accumularsi nel tessuto adiposo, ed è per questo che se ne trova meno nel sangue degli obesi. Non esiste invece alcuna relazione tra dimagrimento e vitamina D.

UN VERO E PROPRIO BOOM

Secondo gli esperti la vitamina D viene acquistata solo per dimagrire, come è testimoniato dall'aumento delle vendite degli integratori, superiore al 30% rispetto allo stesso arco di tempo del 2012. A tale aumento non corrisponde un contemporaneo incremento nelle **prescrizioni di calcio**: segno che il boom non è legato alla cura dell'osteoporosi.

Il testosterone

per aumentare i muscoli

È un ormone che viene prodotto per mantenere sano l'apparato riproduttore maschile e il fisico stesso dell'uomo.

★ Può essere assunto solo dietro prescrizione e controllo del medico, in caso di carenza ormonale dovuta allo scarso sviluppo delle gonadi, ghiandole che ne favoriscono la produzione.

★ L'ormone sviluppa la massa muscolare e, per questo, si è sempre pensato che dosi farmacologiche di testosterone e derivati (le cosiddette "sostanze dopanti") migliorino anche le prestazioni sportive e sessuali.

★ La maggiore assunzione di questa sostanza è legata al desiderio di avere un corpo più muscoloso e scolpito, perché la presenza di alti livelli di testosterone è legata a un aumento della massa muscolare.

★ Sono molti gli uomini, poi, soprattutto di mezza età, convinti che questo ormone aumenti la virilità e che tendono ad assumerlo spesso, anche ogni sei mesi.

C'È ANCHE UN MERCATO CLANDESTINO

Rispetto al 2012 è stato registrato un aumento nelle prescrizioni pari all'11,7%, a cui si aggiungerebbero gli acquisti incontrollati del mercato "clandestino", online ma non solo, come testimoniato dai frequenti sequestri dei Carabinieri dei Nas.

SE È TROPPO, DANNEGGIA LA VIRILITÀ

L'assunzione esagerata di testosterone è un comportamento rischioso perché questa sostanza e anche alcuni suoi derivati sintetici, come gli steroidi anabolizzanti, possono causare danni alla salute. Va detto anche che, eccedendo, si ottiene proprio l'effetto opposto a quello sperato: diminuzione della potenza sessuale, infertilità e crescita della ghiandola mammaria nell'uomo.

VITAMINA D FACCIÀ DIMAGRIRE È UNA LEGGENDA METROPOLITANA

In generale l'uso dei farmaci è maggiore al Sud per tutte le categorie, tranne che gli antidepressivi e i farmaci contro il dolore cronico, che al Sud sono poco prescritti.



Non c'è rischio di sovradosaggio assumendo vitamina D con i cibi (uova, pesci grassi, fegato) o esponendosi al sole. Stare fuori almeno un'ora al giorno è, anzi, il modo più sano per farne scorta.

ECCO CHE COSA SI RISCHIA

Assumere troppa vitamina D con integrazioni incontrollate espone a un concreto rischio di tossicità da sovradosaggio, con la comparsa di sintomi come nausea, vomito, mancanza di appetito, stitichezza e debolezza. Quando si esagera davvero, poi, si verifica un accumulo di calcio nel sangue con possibili conseguenti aritmie cardiache, disturbi psichici (depressione, stato confusionale, letargia), formazione di calcoli renali.



I NUMERI

Il consumo di farmaci è in continua crescita, anche a fronte di una sostanziale stabilità nella spesa complessiva, che ha fatto segnare uno 0,1% in meno, mentre quella a carico del Servizio sanitario è cresciuta dello 0,4%. In totale gli italiani hanno speso per i farmaci oltre 26 miliardi di euro.

Indigestione di antibiotici

I farmaci più amati dagli italiani restano gli antibiotici: nel nostro Paese se ne assumono troppi e spesso senza una reale necessità. I soggetti ai quali ne vengono somministrati di più sono i bambini: oltre il 33% di tutte le prescrizioni di antibiotici interessa i piccoli in età prescolare, secondo la Società Italiana di pediatria preventiva e sociale. E il pediatra cede spesso alle richieste dei genitori preoccupati, anche in mancanza della diagnosi di una infezione batterica, l'unica contro la quale questi farmaci servono davvero.

Servizio di Roberta Raviolo.
Con la consulenza della professoressa Sandra Brunelleschi, professore ordinario di Farmacologia, dipartimento di Scienze della salute, Novara, università del Piemonte Orientale.

viversaniebelli 43

ANORESSIA: DA OSSITOCINA NUOVE SPERANZE DI CURA

(AGI) - Londra, 17 mar. - L'ossitocina, il cosiddetto ormone dell'amore, potrebbe fornire un nuovo trattamento per l'anoressia nervosa. Almeno questo e' quanto emerso da un nuovo studio condotto dal King's College di Londra pubblicato sulla rivista Psychoneuroendocrinology. La ricerca ha scoperto che l'ossitocina altera le risposte dei pazienti anoressici alle immagini di cibi ad alto contenuto calorico e di corpi grandi e grassi. I risultati seguono quelli di un altro studio descritto su Plos One che ha dimostrato che l'ormone e' in grado di modificare le reazioni delle persone anoressiche ai volti arrabbiati e disgustati. L'ossitocina e' un ormone rilasciato naturalmente durante i processi di attaccamento - il cosiddetto "bonding" - inclusi sesso, parto e allattamento. I suoi effetti sono stati testati su trentuno pazienti affetti da anoressia e trentatre' sani del gruppo di controllo, ai quali sono state somministrate dosi spray di ossitocina per via nasale o di placebo. Ai partecipanti sono state mostrate diverse immagini di alimenti a basso ed alto contenuto calorico e di corpi grassi e magri. I test sono stati eseguiti prima e dopo l'assunzione dell'ossitocina. Dopo la somministrazione, i pazienti anoressici hanno ridotto significativamente la propria concentrazione, osservando le immagini, sulle parti grasse del corpo e il cibo ipercalorico. L'effetto e' stato particolarmente forte sui pazienti con problemi di comunicazione piu' grandi.

Gli antibiotici non funzionano? L'alternativa sono gli antidolorifici

Infezioni resistenti, effetti indesiderati... l'alternativa agli antibiotici si chiama antidolorifici che, secondo un nuovo studio, possono uccidere i batteri allo stesso modo, utilizzano però un differente meccanismo d'azione



Si parla ormai da molto tempo di trovare un'alternativa valida agli antibiotici. Se ne parla perché **le infezioni resistenti sono sempre più diffuse e agguerrite**, con il risultato che molte di queste divengono incurabili e chi ne è vittima può morire.

Ma questa alternativa tanto ricercata potrebbe essere già disponibile e alla portata di tutti: sarebbero i farmaci antidolorifici. Secondo una scoperta pubblicata sulla rivista *Chemistry&Biology*, infatti, alcuni farmaci utilizzati comunemente per combattere dolori, infiammazione e febbre sarebbero **in grado di uccidere i batteri proprio come fossero antibiotici**, sfruttando tuttavia un differente meccanismo d'azione.

La scoperta è stata fatta da un team di ricercatori australiani dell'University of Wollongong, coordinati dal dott. Aaron Oakley, che hanno testato gli effetti di tre noti farmaci appartenenti alla classe più comune di antidolorifici non steroidei: bromofenac, carprofen e vedapروفen.

I risultati dei test hanno mostrato che i farmaci avevano anche un'azione antibatterica, pur agendo in modo diverso dagli antibiotici. **Il meccanismo impiegato è quello di impedire al batterio di replicare il proprio Dna**, processo che l'agente patogeno sfrutta per potersi replicare nell'organismo infettato, cosa che altrimenti non riuscirebbe a fare.

Gli scienziati, approfondendo lo studio, sono riusciti a capire anche come avviene nel particolare questa azione antibatterica. I farmaci antidolorifici disattivano un enzima denominato "pinza del Dna" (o *Dna Clamp*, in inglese) che funge da aiutante dell'enzima polimerasi che si occupa di copiare il Dna. La funzione della "pinza" è quella di permettere all'enzima di restare attaccato al Dna durante il processo di replica; va dunque da sé che se manca la *Clamp* non può avvenire la copia del Dna e **il batterio non può moltiplicarsi e proseguire nell'azione infettante**. Il risultato è pertanto una remissione dell'infezione, così come un tempo avveniva con gli antibiotici ora inefficaci.

quotidianosanita.it

Sabato 15 MARZO 2014

Calcificazioni coronariche. Potrebbero risolversi con le cellule "mangia-osso"

L'idea è quella di attirare con speciali 'proteine-esca' delle cellule specializzate nel riassorbimento dell'osso, all'interno della parete dei vasi ricoperti di calcio, per 'disincrostarli'. Una ricerca dell'Università di Harvard e di un'industria giapponese per risolvere il problema delle calcificazioni vascolari, fattore di rischio per ictus, infarto e non solo

Invecchiamento, diabete, aterosclerosi, insufficienza renale cronica sono tutte condizioni in grado di provocare la comparsa di placche calcifiche a livello dell'albero coronarico e delle arterie di tutto l'organismo. Le calcificazioni cardiovascolari, cioè i depositi di calcio che si formano sulle arterie e sulle valvole cardiache, rappresentano un importante determinante di eventi cardiovascolari, la prima causa di mortalità, sia per gli uomini che per le donne. Al momento purtroppo non esiste alcun trattamento per le calcificazioni delle arterie, un'importante causa di infarto, di ictus ma anche di scompenso cardiaco. Sebbene diversi studi abbiano indicato che gli osteoblasti (cellule forma-osso) e gli osteocondrociti contribuiscano attivamente a formare le calcificazioni vascolari, non è chiaro se gli osteoclasti (cellule riassorbi-osso) giochino un ruolo in questo contesto.

Per questo ha destato molto interesse la ricerca condotta a quattro mani da un gruppo di scienziati dell'Università di Harvard e da ricercatori di un'industria farmaceutica giapponese, la BWH e Kowa Company, che hanno individuato alcune proteine in grado di attirare e attivare cellule simil-osteoclasti (le cellule 'mangia-osso') nella parete dei vasi; potrebbe essere l'uovo di Colombo per dissolvere le calcificazioni sulla parete delle arterie. La scoperta, pubblicata su *Arteriosclerosis, Thrombosis and Vascular Biology** potrebbe aprire la strada a nuove possibilità di terapia nei soggetti con calcificazioni arteriose.

L'idea è nata dall'osservazione che nella parete vascolare di soggetti portatori di calcificazioni sono presenti cellule simili ad osteoclasti maturi. Grazie allo studio della proteomica, i ricercatori sono riusciti ad individuare oltre un centinaio di proteine associate allo sviluppo degli osteoclasti. E attraverso una serie di scremature successive, sono arrivati a selezionare 6 di queste proteine, in grado di promuovere lo sviluppo di cellule con le caratteristiche degli osteoclasti (le cellule deputate al riassorbimento dell'osso) all'interno dei vasi. Queste proteine potrebbero dunque rappresentare futuri *target* terapeutici.

Si parla da tempo del 'paradosso della calcificazione' per indicare la contemporanea presenza di osteoporosi da una parte e comparsa di calcificazioni vascolari dall'altra, ma sono tuttora sconosciuti i meccanismi molecolari alla base di questo fenomeno. Di certo non è imputabile ad un semplice spostamento dei depositi di calcio dall'osso ai vasi arteriosi, quanto piuttosto alla diversa risposta degli osteoblasti e degli osteoclasti allo stress ossidativo, all'interno dell'osso o della parete vasale. Certo, le calcificazioni vascolari non sono assimilabili *tout court* ai depositi di calcio dell'osso, ma secondo gli autori della ricerca questa è una strada da esplorare con attenzione, perché potrebbe permettere un giorno di riuscire di 'sciogliere' le placche vascolari calcifiche, sfruttando appunto l'azione delle cellule esperte nel riassorbimento dell'osso. Questo studio apre dunque nuove prospettive sui meccanismi che regolano la differenziazione degli osteoclasti e potrebbe portare all'individuazione di nuovi *target* terapeutici per prevenire e trattare la calcificazione delle arterie.

Fuga dei cervelli. Secondo l'ultimo rapporto AlmaLaurea il divario è del 55%

E chi va all'estero guadagna di più

Un mercato sempre più chiuso, soprattutto per i giovani, e dove il titolo di studio non paga più di tanto. Da qui, la fuga. Verso lidi dove ci sono maggiori chance e più gratificazioni economiche.

L'ultimo campanello di allarme l'ha suonato AlmaLaurea, che nel consueto rapporto annuale ha evidenziato come anche tra i laureati la disoccupazione continui a fare vittime (con un tasso di senza lavoro aumentato del 6,5% negli anni della crisi, comunque inferiore rispetto al +14,8% dei neodiplomati). Un mercato asfittico dal quale sempre più "cervelli" se la danno a gambe.

«GENERE» SENZA FRONTIERE

Anche oltre confine restano differenze di retribuzione tra uomini e donne: 1823 euro netti al mese contro 1533

Il rapporto del consorzio interuniversitario guidato dal professore Andrea Cammelli evidenzia come, a un anno dal titolo magistrale, lavori all'estero il 5% degli occupati. Si tratta delle menti più brillanti: il 57% mostra un punteggio negli esami più elevato rispetto alla media del proprio corso di laurea (la quota è del 51% tra gli "italiani"). Anche in termini di regolarità le differenze sono tutt'altro che trascurabili: l'84,5% ha conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso (contro l'80% dei colleghi rimasti in Italia).

Sono gli ingegneri i più pronti a varcare i confini nazionali e rappresentano il 24% dei laureati italiani occupati all'estero. A seguire i laureati in economia-statistica e lingue (tutti al 18%). «La maggior parte - evidenziano i ricercatori di AlmaLaurea - proviene da famiglie economicamente favorite, risiede e ha studiato al Nord e già durante l'università ha avuto esperienze al di fuori del paese».

A un anno dalla laurea, ha un lavoro stabile il 44,5% degli italiani occupati oltre confine, 10 punti percentuali in

Il confronto

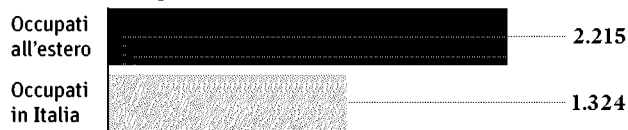
GLI STIPENDI

Guadagno mensile netto per area di lavoro. Valori assoluti in euro

Laureati 2012 a 1 anno



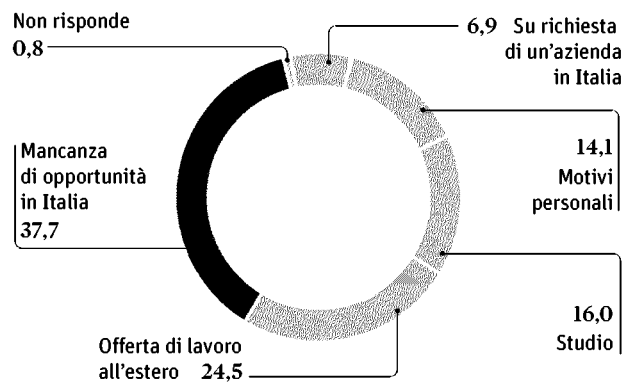
Laureati 2008 a 5 anni



LE RAGIONI DELLA FUGA

Occupati a cinque anni all'estero: motivo principale del trasferimento.

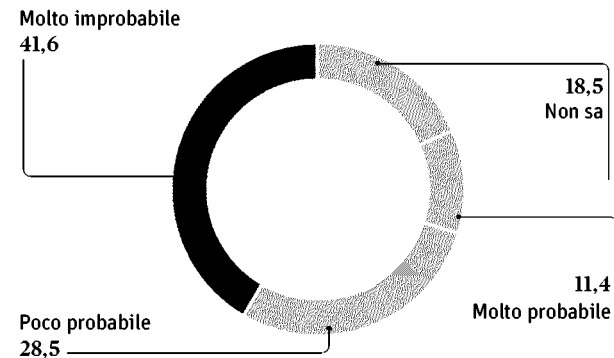
Dati in percentuale



POCHI SULLA STRADA DEL RITORNO

Occupati a cinque anni all'estero: prospettiva di rientro in Italia.

Valori in percentuale

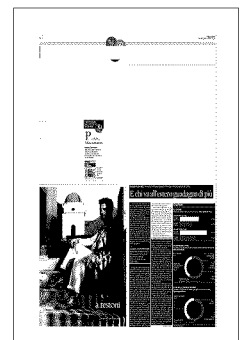


Fonte: AlmaLaurea

più rispetto al totale dei "magistrali" attivi in patria. Secondo AlmaLaurea «è l'effetto combinato di una minore diffusione all'estero del lavoro autonomo (3% contro il 10%

degli occupati in Italia) e di una maggior presenza dei contratti a tempo indeterminato (41% contro il 24%)».

Quasi i tre quarti dei laureati magistrali italiani occupati



all'estero sono impiegati nel settore dei servizi: in particolare istruzione e ricerca (18%), commercio (16%) e informatica (8 per cento).

Ed è in busta paga che si registrano le differenze maggiori. Le retribuzioni medie mensili sono più alte all'estero: gli *expats* guadagnano, a un anno, 1.550 euro contro i 1.003 dei colleghi rimasti in madrepatria, il 55% in più. Il gender gap, però, è marcato anche altrove: anche se si considerano solo coloro che lavorano full-time e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea, gli uomini guadagnano in media 1.823 euro netti al mese contro i 1.533 euro delle colleghe.

E la forbice si allarga, in media, a cinque anni dal titolo: il guadagno mensile netto di chi non lavora in Italia è di oltre 2.200 euro, rispetto ai 1.300 degli occupati "domestici".

Sarà anche per questo che l'idea del rientro sfiora solo la minima parte degli italiani all'estero. Complessivamente il 42% dichiara che tornare sui propri passi sarà molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi cinque anni. Appena l'11% è possibilista, ritenendo il rientro nel nostro Paese molto probabile; i restanti si dividono tra chi lo ritiene poco probabile (28,5%) e chi non è in grado di sbilanciarsi (18,5%).